

## VIVA L'ITALIA UNITA!

### Celebriamo il meglio della nostra storia

Quella di oggi è una giornata fondamentale per la nostra nazione. Ricorre la celebrazione del momento in cui centocinquanta anni fa, in seguito all'annessione da parte del Regno di Sardegna della maggior parte dei territori degli stati preunitari, si ebbe l'unificazione politica della penisola, dando luce al Regno d'Italia. Dopo essere stati “*da secoli calpesti, derisi*” per la divisione politica, suonò l'ora di fonderci insieme. Quello che accadde rappresenta qualcosa di veramente straordinario. Già molti intellettuali avevano auspicato l'unificazione: si pensi a Dante, Petrarca, Machiavelli, Manzoni e agli altri. I primi contribuirono allo sviluppo di una lingua italiana che superando le frammentazioni regionali ed evolvendosi e diffondendosi nei secoli successivi, anche nelle più difficili temperie politiche, venne progressivamente adottata come lingua (o almeno come lingua scritta) in tutto il territorio nazionale. Dante nel VI del *Purgatorio*, scrivendo l'energica ed amara apostrofe all'Italia serva, luogo di dolore, nave senza guida (dopo l'imprevisto abbraccio tra Sordello e Virgilio nato dalla consapevolezza di venire dalla stessa terra), la esorta a cercare la pace, impedita da numerosi fattori. “Il principe” del Machiavelli si conclude con un'appassionata e commossa esortazione – che verrà letta dagli uomini del Risorgimento come una sorta di profezia per le sorti dell'unità nazionale - affinché un principe sappia farsi promotore del riscatto dell'Italia, lottando contro il particolarismo grazie alla forza dell'intelligenza e del coraggio per contrastare la decadenza politica e pure l'anarchia: “*Virtù contro a furore prenderà l'arme, e fia el combatter corto; ché l'antico valore nell'italici cor non è ancora morto*” (cioè “la virtù prenderà le armi contro la rabbia, e il combattimento sarà breve, perché nei cuori italiani l'antico valore non è ancora morto”). E' grazie a queste idee iniziali, alla loro elaborazione e alla loro attuazione nel Risorgimento con tutte le sue numerose imprese – dalla Carboneria con le vicende del marzo 1821 cantate dal Manzoni, alle Cinque Giornate di Milano, alla spedizione dei Mille – e i personaggi – Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi e il popolo insorto - che oggi possiamo dire di essere italiani. E dobbiamo essere orgogliosi di esserlo al di fuori di ogni mera retorica. Il Regno italiano è infatti quello che poi, dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, ha dato alla luce la nostra Repubblica nel 1946, la nostra Costituzione nel 1948 e dunque le linee guida del nostro essere cittadini parte di una società: una società che – tra luci ed ombre – ci dà diritti, libertà e ci accompagna nell'adempiere ai nostri bei doveri.

Per questo dispiace che spesso nei piani alti si lotti – in questo si deve essere realisti - anche in nome del potere e del denaro, che si riesca anche sulla festa che oggi si celebra a fare estremismo in nome di idee antinazionali, e che si riesca d'altro canto a strumentalizzare ulteriormente gli errori commessi. Ma lo spirito del popolo italiano è forte, se è temprato nelle mille battaglie della liberazione, e sa riconoscere il meglio.

Oggi ci si deve commuovere: è un'emozione cantare *Fratelli d'Italia*, vedere la cerimonia dell'alzabandiera, il Presidente della Repubblica con la voce rotta dalla commozione, i monumenti delle grandi città vestiti a festa, col tricolore che campeggia su ognuno di essi. E ci devono far riflettere i tanti tricolori che sventolano fieri dal balcone di tanti italiani orgogliosi; e dobbiamo pensare, e pensare con orgoglio, che siamo italiani non solo se la nazionale vince qualche partita al mondiale.

Oggi, come ricorda Napolitano, festeggiamo il meglio della nostra storia: “Divisi - ha detto il capo dello Stato - saremmo stati spazzati via dalla storia. Discutiamo e battagliamo, ma ciascuno deve sempre ricordarsi di qualcosa di più grande, che è la nostra nazione ed è la nostra patria, e che, se saremo uniti, sapremo vincere le sfide che ci attendono”.

Un cittadino italiano, orgoglioso di esserlo.